

FONTE: <https://www.technologyreview.com/s/615370/coronavirus-pandemic-social-distancing-18-months/>

NOTE DI TRADUZIONE:

social distancing = ‘allontanamento sociale’

flatten the curve = ‘appiattare la curva’

“shut-in economy” = ‘economia reclusa’

shut-in lifestyle = ‘stile di vita recluso’

17 marzo 2020

NON STIAMO TORNANDO ALLA NORMALITÀ di Gideon Lichfield.

L’allontanamento sociale rimarrà tale per molto più di poche settimane. Stravolgerà il nostro stile di vita, per verti versi per sempre.

Per fermare il Coronavirus avremo bisogno di cambiare radicalmente quasi ogni cosa che facciamo: come lavoriamo, facciamo esercizio, socializziamo, facciamo acquisti, gestiamo la nostra salute, educiamo i nostri figli, ci prendiamo cura dei membri della nostra famiglia.

Noi tutti vogliamo che le cose ritornino velocemente alla normalità. Ma ciò che la maggior parte di noi probabilmente non ha ancora realizzato – non ancora, ma lo farà presto – è il fatto che non si tornerà alla normalità in poche settimane, e nemmeno in pochi mesi. Alcune cose non lo faranno mai.

È ora ampiamente condiviso (perfino dagli US, finalmente) che ogni paese debba ‘appiattare la curva’: imporre distanze sociali per rallentare la diffusione del virus cosicché il numero dei contagiati non arrivi a causare il collasso del sistema sanitario, come sta minacciando di fare in Italia.

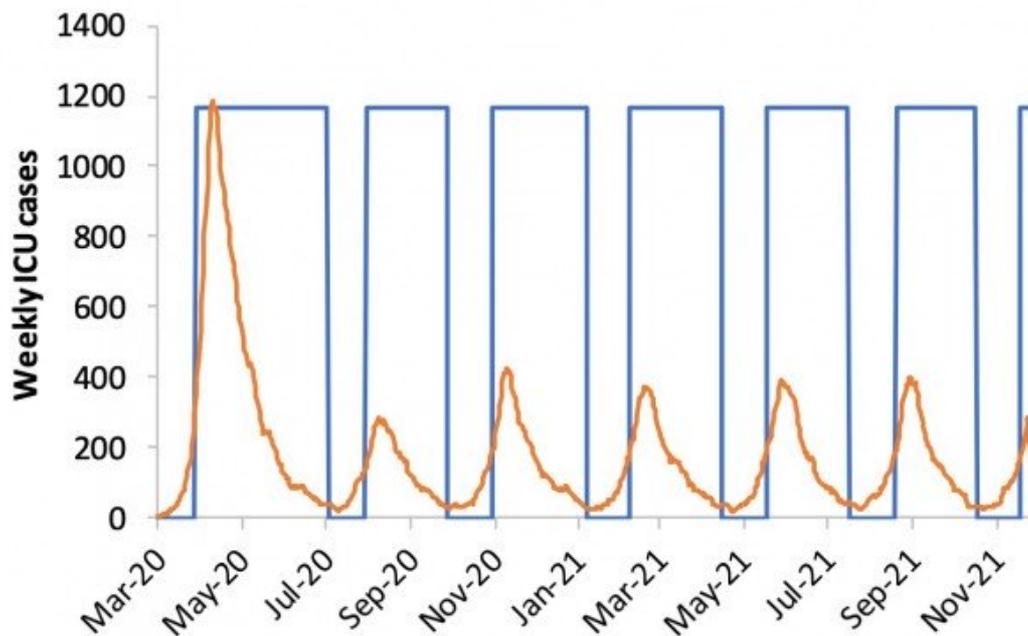
Ciò significa che la pandemia debba durare, a un livello contenuto, finché o un numero sufficiente di persone abbia avuto il Covid-19 da lasciare i più immuni o vi sia un vaccino.

Quanto tempo sarà necessario, e quanto devono essere drastiche le restrizioni sociali? Ieri Donald Trump, annunciando le nuove linee guida ossia un limite di incontri ristretto a 10 persone, disse che “con diverse settimane di intervento concentrato, possiamo superare la crisi e farlo velocemente”. In Cina sei settimane di isolamento stanno iniziando a mitigare la

pressioni>https://www.washingtonpost.com/world/asia_pacific/locked-down-in-beijing-i-watched-china-beat-back-the-coronavirus/2020/03/16/f839d686-6727-11ea-b199-3a9799c54512_story.html
ora che i nuovi casi sono calati in maniera notevole.

Ma non finirà qua. Fintanto che qualcuno nel mondo avrà il virus, ci saranno e continueranno ad esserci degli sfoghi ricorrenti, senza controlli stringenti che li contengano.

In un pubblicazione di ieri dei ricercatori all’Imperial College London proposero una modalità d’azione: imporre misure più estreme di distanze sociali ogni volta che i ricoveri ai reparti di terapia intensiva iniziano ad aumentare, ed alleggerire le restrizioni sociali quando i ricoveri calano.



*Periodic bouts of social distancing keep the pandemic in check.
Imperial College Covid-19 Response Team.*

La linea indica i ricoveri in terapia intensiva. Ogni volta che questi crescono oltre una certa soglia – diciamo 100 a settimana – il paese dovrebbe chiudere tutte le scuole e la maggior parte delle università e adottare distanze sociali.

Quando calano sotto i 50, quelle misure dovrebbero essere revocate, ma le persone con dei sintomi o i cui parenti sono contagiati dovrebbero rimanere confinate in casa.

Cosa s'intende con 'distanze sociali'? I ricercatori le definiscono così: "Quando tutti i nuclei famigliari riducono al 75% i contatti esterni al nucleo stesso, alla scuola e al posto di lavoro." questo non significa che si debba uscire con i propri amici una volta a settimana invece di quattro. Significa che ognuno dovrebbe minimizzare i contatti sociali e soprattutto questi dovrebbero calare al 75%.

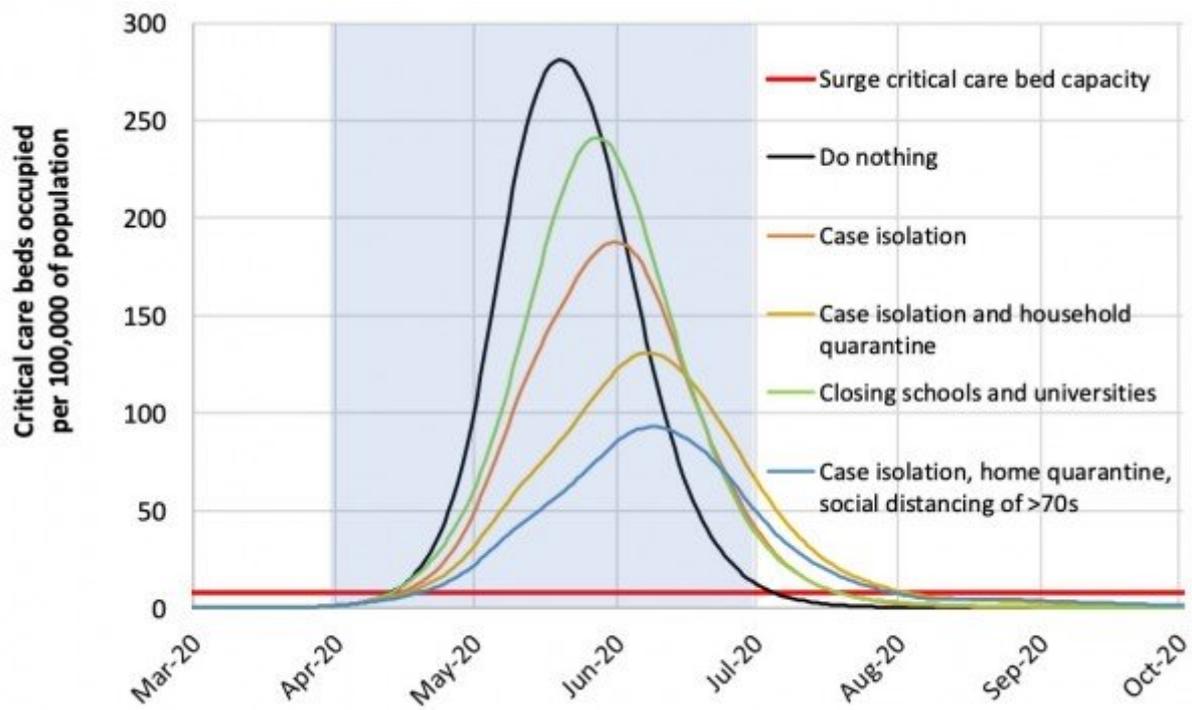
Secondo questo modello, concludono i ricercatori, le distanze sociali e la chiusura delle scuole dovrebbero essere in vigore all'incirca 2/3 del tempo – circa due mesi – finché un vaccino sia disponibile, cosa che prenderà almeno 18 mesi. Annotano che i risultati sono 'qualitativamente simili per gli US'.

Diciotto mesi? Sicuramente vi sono altre soluzioni. Perché non costruire più reparti di terapia intensiva e trattare un maggior numero di persone per volta?

Dunque, nel modello dei ricercatori, questo non risolve il problema.

Senza distanze sociali per l'intera popolazione, riportano, anche la migliore strategia di contenimento – che significa l'isolamento o la quarantena del malato, dell'anziano e di coloro che sono stati esposti al contagio, più la chiusura delle scuole – porterebbe comunque ad un aumento di persone malate in condizioni critiche otto volte maggiore rispetto a quello che il sistema inglese o americano può affrontare.

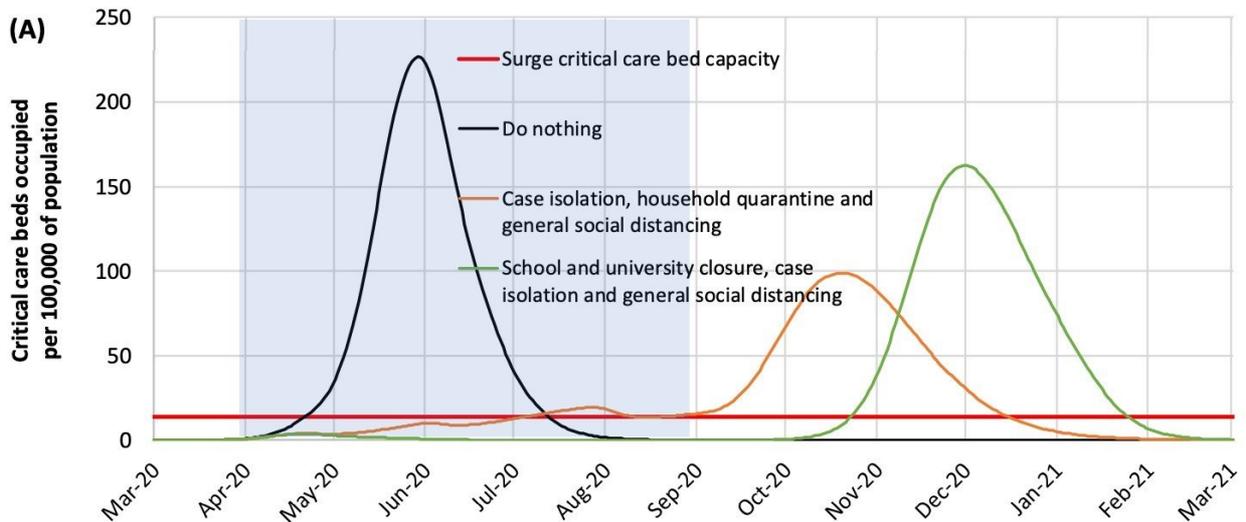
Anche se le industrie si specializzassero in settori per produrre letti e respiratori e tutte le altre forniture e servizi, rimarrebbe sempre carente il numero di dottori e infermieri e personale sanitario.



In all scenarios without widespread social distancing, the number of Covid cases overwhelms the healthcare system.

Imperial College Covid-19 Response Team

E se si imponessero delle restrizioni per un solo frangente di cinque mesi? Non basterebbe – revocate le misure, la pandemia si diffonderebbe nuovamente, e questa volta in inverno, la peggior stagione per i sistemi sanitari sovraccarichi.



If full social distancing and other measures are imposed for five months, then lifted, the pandemic comes back.

Imperial College Covid-19 Response Team.

E se si decidesse di essere brutali: stabilire una soglia massima di ricoveri in terapia intensiva per innescare una maggiore distanza sociale, accettando il fatto che molti pazienti morirebbero? Risulta che la differenza sarebbe minima. Perfino secondo la norma meno restrittiva negli scenari dell'Imperial College, saremmo chiusi in casa per più di metà del tempo.

Non è un'interruzione temporanea. È l'inizio di uno stile di vita completamente nuovo.

Vivere in uno stato di pandemia

Nel breve periodo, saremo enormemente danneggiati negli affari che si basano sull'afflusso di grandi numeri di persone: ristoranti, caffè, bar, locali notturni, palestre, hotel, teatri, cinema, gallerie d'arte, centri commerciali, fiere dell'artigianato, musei, concerti e altre forme di spettacolo, luoghi sportivi (e gruppi sportivi), sale conferenze (e conferenzieri), compagnie di crociera, compagnie aeree, trasporti pubblici, scuole, centri estetici.

Non c'è nulla da dire a proposito dello stress dei genitori costretti a seguire l'istruzione a casa dei loro figli, delle persone che tentano di prendersi cura dei loro parenti più anziani senza esporli al virus, delle persone intrappolate in relazioni violente, e di chiunque sia privo di un cuscinetto finanziario per affrontare la crisi in arrivo.

Rimanere informati

ci saranno alcuni adattamenti, certamente: le palestre potrebbero iniziare a vendere le attrezzature a domicilio, e gestire allenamenti online, per esempio.

Assisteremo ad un'esplosione di nuovi servizi in quella che è già stata soprannominata l'"economia reclusa".

Uno può anche diventare speranzoso sul modo in cui alcune abitudini potranno evolversi – meno spostamenti che comportano combustione di carbonio, più filiere locali, più spostamenti a piedi e in bici. Ma la disgregazione di talmente tanti affari e mezzi di sostentamento sarà impossibile da gestire. E lo stile di vita recluso non è semplicemente sostenibile per periodi così lunghi.

Allora come possiamo vivere in questo mondo nuovo?

In parte la risposta – si spera – consisterà in sistemi sanitari migliori, con unità di intervento pandemico che possano muoversi rapidamente per identificare e contenere i contagi prima che inizino a diffondersi, e con l'abilità di rifornirsi velocemente di attrezzatura medica, tamponi e farmaci. Questi ultimi aiuteranno in futuri casi di pandemia.

Nei prossimi tempi, troveremo probabilmente strani compromessi che ci permetteranno di conservare alcune parvenze di vita sociale.

Magari cinema e teatri toglieranno la metà dei loro sedili, le riunioni si terranno in stanze più grandi con sedie posizionate all'esterno, eccetera.

Ultimamente, comunque, prevedo che riabiliteremo la capacità di socializzare in sicurezza sviluppando modi più sofisticati per identificare chi costituisce un rischio di contagio e chi no, e per discriminare – legalmente – coloro che lo sono.

Possiamo vedere segni premonitori di questo nelle misure adottate attualmente da alcuni paesi.

Israele utilizzerà la localizzazione cellulare con la quale i suoi servizi segreti rintracciano i terroristi per tracciare le persone che sono state a contatto con i portatori noti del virus.

><https://www.nytimes.com/2020/03/16/world/middleeast/israel-coronavirus-cellphone-tracking.html>

Singapore attua una ricerca dei contatti esaustiva e pubblica dati dettagliati su ciascun caso noto, praticamente identificando le persone per nome.

><https://www.technologyreview.com/s/615353/singapore-is-the-model-for-how-to-handle-the-coronavirus/>

come al solito, in ogni caso, il vero costo sarà a carico dei più poveri e dei più deboli. Le persone con un minore accesso all'assistenza sanitaria, o coloro che vivono in aree maggiormente soggette a malattie, saranno ora sempre più frequentemente tagliati fuori dai luoghi e dalle opportunità accessibili a chiunque altro.

Lavoratori a chiamata – dagli autisti agli idraulici, dai freelance agli allenatori privati – vedranno i loro lavori diventare sempre più precari. Immigrati, rifugiati, coloro che sono privi di documenti, e ex-detenuti dovranno far fronte ad un ulteriore ostacolo per guadagnare una posizione sicura nella società.

Inoltre, a meno che non ci siano regole precise su come sia valutabile il rischio di contagio di qualcuno, i governi e le compagnie potrebbero scegliere qualunque criterio – costituisca un alto rischio se guadagni meno di 50.000 dollari all'anno, se sei parte di una famiglia con più di sei membri, se vivi in certe aree del paese, per esempio.

Questo crea un margine per condizionamenti algoritmici e discriminazioni celate, come successe l'anno scorso con un algoritmo usato dal sistema sanitario assicurativo inglese che risultò inavvertitamente favorire per i bianchi.

Il mondo è cambiato molte volte, e sta cambiando ancora. Tutti noi dovremo adattarci ad un nuovo stile di vivere, di lavorare e di stringere relazioni. Ma come in ogni cambiamento, ci sarà chi perderà più del massimo, e saranno coloro che hanno già perso troppo. Il meglio che possiamo sperare è che la gravità di questa crisi costringa finalmente alcuni paesi – specialmente gli US – ad aggiustare il divario di diseguaglianze sociali che interessa larghe fasce delle loro popolazioni così intensamente vulnerabili.